

Quasi un secolo di storia legato alla figura del Presule scomparso

# Carlo Rossi, quarantatré anni di episcopato

## La lunga missione

Monsignor Carlo Rossi nacque in Torino il 1° marzo 1890; il 21 settembre 1912 venne ordinato sacerdote dal card. Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino, e il 31 gennaio 1937, nella chiesa del S. Cuore di Maria in via Campana a Torino, il cardinale arcivescovo Maurilio Fossati, gli conferì la consacrazione episcopale. Prima di essere elevato alla dignità vescovile, mons. Rossi (il cui fratello gemello, mons. Vincenzo, fu protonotario apostolico «ad instar» e vicario generale di Torino) esplicò la sua missione sacerdotale a Marsiglia quale cappellano degli emigrati, svolgendo, in terra francese, opera di italianità fervente e costante.

Il nuovo Vescovo di Biella aveva visto intorno a sé, il 19 marzo 1937, giorno del suo festoso ingresso a Biella, terreni vergini che dissodò, macerie da rinnovare che ricostruì. Restaurò subito il Seminario rendendo più efficienti le sue strutture, dando così inizio alla sua missione pastorale con fermezza e decisione, aperto ai problemi sociali in una visione realistica della conduzione del governo di questa nostra diocesi di cui fu pastore arduo per 35 anni ininterrottamente spesi al servizio delle comunità parrocchiali.

E venne il conflitto mondiale durante il quale Carlo Rossi si adoperò in vari modi: per la sua opera il consiglio comunale di Biella gli conferì, nel 1972, all'unanimità, la «cittadinanza onoraria».

Il Capo dello Stato, poi, gli conferì, «Motu proprio», le insegne di grande ufficiale «Al Merito della Repubblica». Avvenimenti di importanza storica si inserirono nel suo lungo episcopato, superato, in fatto di durata, soltanto da quello del vescovo Losana, che governò la diocesi per quarant'anni. Cinque congressi eucaristici, il terzo Sinodo diocesano (che più non si teneva dal 1882), la «Peregrinatio Mariae» del 1949, la consacrazione episcopale di mons. Luigi Maffeo, la elevazione a «basilica pontificia» della chiesa antica di Oropa e la consacrazione della nuova. Ancora: erezione di nuove parrocchie, i restauri del seminario, della cattedrale e del palazzo vescovile, la casa per esercizi al Brovarone di Trivero, la costruzione del sepolcro dei vescovi biellesi, congressi a carattere regionale e nazionale.

Ma l'attività del Vescovo Rossi sconfinarono della diocesi di cui fu a capo. Presidente per l'Italia del C.A.L. (Centro di Azione Liturgica), Papa Giovanni XXIII, con lettera della segreteria di Stato del 22 agosto 1969, lo nominò tra i membri della Sacra Liturgia in preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui fu protagonista, autore di pubblicazioni scientifiche, studioso in scienze bibliche, visitò si può dire, tutta l'Europa per congressi, assise e celebrazioni religiose.



Carlo Rossi: l'ultima immagine. (Foto Sergio Figuera)

## Il sereno trapasso

Il Vescovo Mons. Carlo Rossi, Assistente al Soglio Pontificio, è spirato alle ore 0,20 di venerdì 29 febbraio. Al momento del trapasso erano al suo capezzale, il segretario canon. Lorenzo Viola e il vicario generale mons. Antonio Ferraris. Poco prima di entrare in coma (le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate nella serata di mercoledì scorso) il presule insignito aveva ricevuto, con edificante pietà, il Sacramento dell'Eucarestia.

Il ferale annuncio veniva dato alle popolazioni della Diocesi (che Mons. Rossi governò per ben 35 anni) prima dalle campane della cattedrale, poi dai sacri bronzi delle parrocchie. Il primo ad accorrere all'ospedale fu il vescovo mons. Vittorio Piva che impartiva alla salma, rivestita degli abiti pontificali, la rituale benedizione. Fu poi un susseguirsi di membri del clero e di personalità, prima tutti il Sindaco dott. Bori Brunetto.

Successivamente le spoglie di mons. Rossi venivano traslate nella chiesa di San Fran-

cesco d'Assisi dell'ospedale, per ricevere il tributo di omaggio dei fedeli. La Curia vescovile provvedeva, intanto, ad informare dell'avvenuto decesso la Santa Sede e, specificamente, la Congregazione per Vescovi, di cui è Prefetto il cardinale Sebastiano Baggio, nonché i cardinali Ballestrero, Arcivescovo di Torino, Pellegrino, l'Arcivescovo Metropolita di Verelli mons. Mensa, tutti i Vescovi dei capli diocesani italiani, con i quali il defunto vescovo ebbe rapporti di amicizia e di collaborazione.

La salma è poi stata trasportata in cattedrale, meta di un continuo pellegrinaggio di autorità, di vescovi, membri del clero e di gente di ogni condizione sociale e di ogni età, fino all'ora dei funerali di domenica.

PER GLI EMIGRATI

## Missionario a Marsiglia

Dal 1931 al 1934 don Carlo Rossi è «Missionario degli emigranti» italiani a Marsiglia, alle dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale, attualmente chiamata «dei Vescovi», la quale provvede alla nomina dei vescovi. Il cardinale prefetto — omonimo del futuro Vescovo di Biella — Raffaello Carlo Rossi, lo conobbe, lo ebbe caro e ne tenne memoria. Furono anni duri: per la povertà della missione (don Carlo Rossi si faceva da sé la minestra in un misero alloggio d'affitto) per le difficoltà derivanti dalle reciproche relazioni politiche dei due Paesi (Italia e Francia), dallo stato d'animo degli emigranti, molti dei quali erano fuorusciti per causa del fascismo. Ciò nonostante la sua opera fu molto apprezzata dal clero locale, specialmente dall'Arcivescovo di Marsiglia.

Fu il primo vescovo a condannare il pugilato

Rimane famoso un «documento pastorale» di mons. Carlo Rossi, a proposito delle discipline sportive e specificamente della boxe. Fece scalpore, non soltanto in Italia ma anche all'estero, una sua presa di posizione contro lo sport del pugilato, giudicato «barbaro e incivile». Quel documento episcopale venne riportato da tutti i quotidiani italiani e ampiamente commentato, più a favore che a sfavore.

Fu il primo vescovo a condannare il pugilato

Rimane famoso un «documento pastorale» di mons. Carlo Rossi, a proposito delle discipline sportive e specificamente della boxe. Fece scalpore, non soltanto in Italia ma anche all'estero, una sua presa di posizione contro lo sport del pugilato, giudicato «barbaro e incivile». Quel documento episcopale venne riportato da tutti i quotidiani italiani e ampiamente commentato, più a favore che a sfavore.

## Una lettera autografa di Papa Giovanni XXIII

In data 9 gennaio 1962 il Santo Padre Giovanni XXIII inviava al Vescovo di Biella Carlo Rossi, in occasione del 25° di anniversario di consacrazione episcopale, la seguente lettera autografa:

«Al Venerabile Fratello Carlo Rossi, Vescovo di Biella. Non uno, ma due motivi avrai in questo corrente anno per esprimere la Tua profonda e piena gratitudine a Dio, donatore di ogni bene e provvido ordiatore della nostra esistenza: stanno compiendo i 25 anni di Tua Consacrazione Episcopale e 50 anni di Sacerdozio. Partecipi della Tua letizia, Venerabile Fratello, e in unione con il Clero e con il popolo fedele della Tua Diocesi, non senza commozione ci si presenta davanti tutto quanto hai operato alla maggior fortuna e lustro della Chiesa Biellese. L'hai operato, facendo assegnamento sull'aiuto di Dio, con animo intrepido, con perseverante mira degli obiettivi, con vigile saggezza, particolarmente nella Tua qualità di insigne cultore e divulgatore della Sacra Liturgia. Bene hai svolto il Tuo ufficio pastorale: Noi ci congratuliamo con Te. Riponi ancora tutta la Tua fiducia in Gesù Cristo dal Quale proviene ogni nostra ispirazione e forza, e procedi senza posa alla scoperta e al compimento di tutto quanto torna utile alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Lo Spirito Santo, per virtù dei Suoi doni, porti a felice maturazione ogni Tua iniziativa e impresa. Ti colmi di meriti e di venerazione, Ti costituisca un esemplare e fedele dispensatore della multiforme grazia di Dio (I Pietro IV, 10) e faccia del popolo, affidato alle Tue cure, un popolo eletto e intento alle sante conquiste del bene (Tito, II, 14) a comune vantaggio e consolazione.

Perché poi questi due santi anniversari, che sei vicino a celebrare, diventino sorgente di spirituale arricchimento per tutti, Ti concediamo la facoltà di impartire a nome e con autorità Nostra, a tutti i fedeli presenti, nel giorno che riterrai opportuno, al termine della Messa Pontificale, la benedizione con l'annessa indulgenza plenaria.

Non ci rimane infine che impartire con molto piacere a Te, Venerabile Fratello, e a tutto il Tuo gregge, l'Apostolica Benedizione. Dal Vaticano, il 9 gennaio 1962, IV del Nostro Pontificato».

GIOVANNI XXIII

E. T.

## Ricordiamo le motivazioni della cittadinanza onoraria

Risale al giugno 1972 la cerimonia della consegna al vescovo Rossi della cittadinanza onoraria di Biella. Era questa la motivazione:

«Vescovo della Diocesi Biellese dal 1937 al 1972, operò sempre con dotta competenza, responsabile attenzione, comprensiva umanità a favore delle popolazioni affidategli anche al di là dei Suoi compiti strettamente religiosi, esponendosi con fermezza e coraggio ai soprusi delle forze occupanti nel periodo della Resistenza, intervenendo con immediatezza nei ricorsi delle gravi crisi economiche, assumendo efficaci iniziative in occasione di tragiche calamità naturali. La Sua figura, già degna di alto apprezzamento per l'attività svolta nel Sacro Ministero, è entrata nel cuore dei Biellesi anche per le elevate qualità civiche ed umane e per la amorevole naturalezza con cui ha saputo inserirsi nella vita della città di Biella» 17 giugno 1972.

Tocò a Federico Bora il compito di illustrare al consiglio comunale di Biella, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria, il contributo che Carlo Rossi diede alla causa della libertà. Disse fra l'altro Federico Bora:

«Nell'ora in cui Biella conferisce a monsignor Rossi la cittadinanza onoraria, riteniamo opportuno, anzi doveroso, ricordare quanto — della Sua opera — è a nostra conoscenza, tanto ne è alto il contenuto morale, tanto ne è alta la rispondenza alla promessa ch'egli fece quando, per la prima volta, parlò al popolo radunato in Piazza Duomo: "Sarò il Buon Pastore".

«Non sta a me esprimere giudizi sulla sua opera, né

vuole essere, questo mio dire alla buona, nulla più che una breve sosta per ricordare — in raccoglimento — due momenti del suo lungo cammino.

«Si tratta di due pagine scritte: diremmo, in corsivo, da un uomo dall'aspetto buono e chiuso, fors'anche timido, uso al silenzioso operare del pio e dello studioso, lontano, nelle apparenze, dalle cose del mondo.

«Si era nel '41, in guerra: avevamo subito rovesci in serie; la propaganda fascista si sgolava in battaglie verbali contro il nemico: non riuscendo a dargli sufficienti danni con le armi, il regime spuntava fiere attraverso la bocca traboccante odio dei suoi portavoce alla radio ed attraverso certi insegnanti nelle scuole: "Dio stramaledica gli Inglesi".

«In quell'occasione il Vescovo Rossi scrisse sulla Rivista Diocesana Biellese (11 novembre 1941 - pagina 130):

«Di fronte all'accentuarsi di una propaganda di odio, che urta contro il sentimento cristiano e impressiona dal fatto che questa propaganda intacca l'animo dei fanciulli a cui si insegna ad invocare da Dio sua stramaledizione sui nostri nemici di guerra, crediamo di non poter più oltre tacere, senza venir meno al nostro dovere pastorale. E' chiaro che quella invocazione è blasfema, e diametralmente opposta allo spirito del Vangelo, è supramente antieducativa. L'animo del giovane e del fanciullo non può non sentire la contraddizione tra questa propaganda di odio e l'insegnamento della religione, che è pure nel programma scolastico. Per altro, non riteniamo che sia necessario né per un vero sentimento patriottico lo far discendere ad odio personale quello che è amore agli interessi del proprio Paese.

## Durante la "Peregrinatio Mariae,"



Il vescovo Rossi ripreso il 6 marzo 1949 al Botallino, mentre ascolta l'indirizzo di saluto e di devozione rivolto alla Madonna di Oropa dal vicinidaco della città Attilio Travaglia in occasione della «Peregrinatio Mariae». Alle spalle di mons. Rossi il senatore Giuseppe Pella.

## Il giorno della consacrazione



Una rara fotografia di 43 anni fa. Monsignor Rossi, con alla destra mons. Pinardi e alla sinistra mons. Imberti, sta per essere consacrato.

## Nel difficile "ventennio,"



La visita di Mussolini a Biella, nel 1938, coincide con i primi anni di episcopato di Carlo Rossi che, notoriamente, nei confronti del Fascismo non mostrò mai simpatie. Quale capo della diocesi spettò a lui di introdurre Mussolini nella chiesa di San Sebastiano, dove il capo del governo, già bersagliere durante la guerra del 1915, si portò per recare il suo omaggio alla tomba del generale Alessandro La Marmora fondatore del Corpo dei bersaglieri. Dietro Mussolini è Achille Starace allora segretario del PNF. Nella foto è pure visibile, dietro il padre cappuccino che stringe alla vita il cordone bianco, l'allora Federale di Verelli dr. Paolo Zerbino che fu più tardi Ministro della Repubblica di Salò e che venne fucilato sul lago di Como con altri gerarchi. Eccezione fatta per le manifestazioni in cui la sua presenza diventava d'obbligo per la carica ricoperta, mons. Rossi si mostrava raramente in pubbliche cerimonie, in conseguenza fors'anche del suo carattere piuttosto ritroso. Altrettanto non gli piacevano taluni colorati momenti cui davano vita le masse cattoliche. Fu lui, infatti, in un convegno di vescovi a Roma a criticare un inno religioso che non esitò a definire «una specie di marsigliese».

(Foto da «Illustrazione Biellese», riproduzione Sergio Figuera)

## Assieme alle crocerossine



Il Vescovo Rossi insieme alle crocerossine: a sinistra l'ispettrice della Cri, Silvia Mossa; a destra l'ispettrice regionale Paola De La Forest. Accanto a lei suor Isabella, direttrice della Scuola Convitto dell'ospedale. (Foto Figuera)

## L'inaugurazione dell'asilo Fila



Un momento a Cossato della cerimonia con la quale venne inaugurato l'asilo infantile intitolato alla memoria di Ines e Adolfo Fila. La signora che si scorge nella fotografia è Anna Maria Fila, consorte del fratello di Adolfo, signor Edoardo, scomparsa mesi or sono per un inaguaribile male. Nella fotografia sono pure riconoscibili, anch'essi già scomparsi, l'avv. Piero Sormano, Oreste Strobino, Guido Alimone Marsan. Con monsignor Rossi aveva presenziato alla cerimonia anche l'on. Giuseppe Pella, allora ministro delle finanze.

## Il padre fu insegnante di Maria Letizia Bonaparte

Musico illustre, direttore dell'Accademia «Stefano Tempia», cugino di Lorenzo Perosi

Padre di mons. Carlo Rossi fu Carlo Giuseppe, professore di canto, piano e organo della Scuola nazionale «Domenico Berti», direttore dell'Accademia «Stefano Tempia» di Torino, insegnante di piano della Principessa Maria Letizia Bonaparte, figlia di Maria Clotilde di Savoia. Lasciò molte composizioni stampate e manoscritte (mottetti sacri, cantate per la scuola e pezzi per pianoforte). Per la prima Messa dei figli sacerdoti don Carlo (il futuro vescovo di Biella, e don Vincenzo, futuro protonotario apostolico) furono eseguiti due mottetti composti appositamente da lui («Quid retribuam Domino», «A solis ortu»).

Il giovane Rossi studiava ingegneria: fu proprio il cugino Perosi ad impartirgli le prime lezioni di musica e ad indurlo a lasciare la facoltà di ingegneria per la carriera artistica: «Pipin, lascia stè i numer, tienti a la musica».

Questo cugino Perosi fu il padre del celebre mons. Lorenzo, Accademico d'Italia; quindi Lorenzo Perosi e il Vescovo Carlo Rossi erano cugini. I Perosi mantennero sempre cordiali rapporti con la famiglia Rossi; in particolare Marziano, fratello di Lorenzo, fu ospite per un certo periodo in casa Rossi, cui restò molto affezionato; e il Maestro Lorenzo, quando veniva a Torino, per l'esecuzione dei suoi «Oratori», voleva alle prove il M.o Rossi, e fu vicino alla famiglia in circostanze liete e tristi.

Oltre al fratello gemello mons. Vincenzo, il Vescovo Rossi ebbe altri quattro fratelli: gr. uff. ing. Pier Paolo, Maria, Elvira e suor Francesca, tutte laureate. L'ingegner Pier Paolo fu consigliere comunale di Torino e occupò alti incarichi nella vita economica piemontese.